



Ritengo molto importante l'iniziativa odierna e coerente con gli impegni assunti dalla nostra organizzazione. Importante perché, almeno sul piano delle dichiarazioni, e nei documenti congressuali, abbiamo tutti condiviso la necessità di proporre la FILCTEM, nel panorama della CGIL, "come un nuovo soggetto sindacale", aggiungo riformatore, e quindi qualcosa che va ben oltre l'operazione organizzativa del mettere insieme la FILCEM e la FILTEA.

Abbiamo accompagnato questa convinzione con l'esigenza di dotarci di un Comitato Scientifico e di un Osservatorio economico, come strumenti necessari e coerenti con un soggetto sindacale il cui baricentro, sul piano delle politiche industriali, vuole essere costituito dal ruolo della RICERCA, dell'INNOVAZIONE, della FORMAZIONE, proprio partendo dalle esperienze che hanno dato lustro alle ex Categorie che oggi compongono la FILCTEM.

All'inizio di dicembre scorso abbiamo avviato questo percorso a livello nazionale, e oggi la FILCTEM Lombarda – in buona compagnia con la CGIL regionale – dimostra che questa è una strada da percorrere rapidamente, perché è convinzione comune - fuori e dentro il sindacato – (magari meno nel Governo nazionale) che l'insufficiente sviluppo di questo sistema integrato (RICERCA-INNOVAZIONE-FORMAZIONE) sia Innovazione e Ricerca per lo sviluppo industriale.

Milano: 27 gennaio 2011

Intervento: Tore Corveddu

una delle cause principali di quella grave crisi, quasi strutturale, che avvolge il nostro paese.

Dotarsi di una sede permanente, che mette insieme Quadri e Alte professionalità, a supporto dei gruppo dirigenti della Categoria, vuole essere un tentativo di andare oltre le “buone pratiche” che già si conoscono. Anche oltre i migliori risultati raggiunti.

- Lo richiede la mutazione del panorama produttivo;
- lo pretendono le tante domande che ci pone la grave crisi che tocca tutti i settori che rappresentiamo;
- lo impongono:
 - × i cambiamenti tecnologici e la pressione ambientale;
 - × la qualità della domanda sociale;
 - × l'allargamento dei confini degli scambi e delle relazioni internazionali;
 - × la domanda di lavoro e la migrazione dai paesi poveri.

Tra i risultati dell'indagine che ci è stata illustrata è evidente il ritardo dell'Italia nella ricerca.

Il nostro Paese è situato al 17° posto nell'Europa dei 27 per n° di addetti ogni 1.000 abitanti, e l'altro dato è che siamo l'unico grande paese europeo con una ricerca industriale più bassa in investimenti di quella pubblica, nonostante i gravi colpi assestati dal governo di centro – destra con gli ultimi tagli operati.

Si tratta di un'anomalia che rischia di aggravarsi ancora di più per un fatto molto preoccupante: se raffrontiamo gli stessi settori produttivi in cui sono presenti grandi gruppi si nota che le imprese italiane non spendono molto meno di quelle europee, ma poiché sapete bene che il dimensionamento delle imprese per il 90% (66% nell'UE), nei nostri settori e non solo

tra questi, non è dato delle grandi imprese ma delle PMI, è facile comprendere la complicazione che ne deriva.

Non solo il problema è complicato, ma non basta la rivendicazione di un po' di ricerca e innovazione in più alle imprese che può migliorare le condizioni, soprattutto se questo non avviene dentro un programma di politica industriale che aggredisca i nodi strutturali:

- energia *
- compatibilità ambientale (bonifiche – procedure autorizzative)
- ricerca
- crescita dimensionale delle imprese
- logistica – trasporti – infrastrutture

temi che sembrano costituire l'ossessione dei nostri ragionamenti.

CGIL – CISL – UIL con forza avevano proposto e ottenuto di superare gli Osservatori nazionali di settore istituiti dal M.i.S.E., non per annullarli ma per creare un Osservatorio unico in grado di interagire con tutti i settori. Quel decreto è stato emanato (ricomprende chimica, moda e siderurgia). . . ci siamo fermati al 2° incontro e non per il trasloco di Scajola, ma perché è evidente che non sono queste le priorità di un Ministero che riesce a fare tanta immagine demagogica. Bisognerà insistere. . .

Lo dico perché potrebbe apparire retorico porsi la domanda su: quale futuro per l'economia italiana, e quella industriale in particolare, proprio nel momento in cui si capisce meglio come si può miseramente declinare a seconda delle strade imboccate dalle élites del governo politico, assistendo allo scadente spettacolo che si offre al mondo in quest'ultimo periodo.

Eppure qualche altra strada deve essere possibile.

Su questo vorremmo schierare le migliori risorse, le tante

risorse che sono diffuse nel vasto mondo della RICERCA e che sono rappresentate dentro la FILCTEM.

Partendo dall'assunto "della ricerca come risorsa e non come costo" ; superando la separatezza tra ricerca di base e ricerca applicata; sostenendo anche con la denuncia fatta dalla CGIL la lotta contro i tagli dei fondi pubblici e, insieme, rivendicando maggiore attenzione da parte dei Governi nazionale e regionali, all'incentivazione della ricerca finanziabile dalle imprese private, proprio in ragione della complessità che deriva dalle PMI.

Altro tema rilevante per il nostro impegno è costituito dal "pluralismo formativo" che sempre più deve corrispondere alle varie vocazioni produttive e, quindi, come il sindacato, la FILCTEM, diventa protagonista nella contrattazione dei progetti formativi in azienda, e la CGIL nel territorio. Non lontano da noi, e non solo nel nord Europa, si è smesso da tempo di pensare che tutti i giovani debbano raggiungere i medesimi obiettivi formativi, prescindendo dalla domanda che pone altre esigenze. Le risorse dell'UE, in particolare a disposizione delle PMI, sono rilevanti ma il nostro paese non le sa usare come fanno altri.

Terzo aspetto, l'interazione con la contrattazione di II° livello e la contrattazione territoriale, che significa anche l'interazione tra le dinamiche territoriali / regionali e i sistemi produttivi locali.

Dai dati che abbiamo già preso in esame delle macro-aree (Nord-Centro-Mezzogiorno), emerge che anche nelle aree forti del Centro-Nord, quindi anche in Lombardia, il sistema industriale evidenzia segni di stagnazione o di caduta produttiva non legati esclusivamente alla crisi più generale.

La dimensione dell'impresa, la scarsa innovazione, le basse competenze tecniche, le novità e la complessità che introduce il

tema della "tracciabilità" (REACH), sono questioni che prima di collegarsi con le *reti* più lunghe – nazionali o internazionali - hanno bisogno del rafforzamento dei sistemi locali.

Per tentare altre strade.

Un intellettuale poliedrico come il compianto Edmondo Berselli, in un bel saggio che ci ha lasciato prima della sua scomparsa, ha scritto:

"a una grande convention tenutasi ad Abu Dhabi alla fine del 2009, il presidente di Daimler-Benz e Mercedes, Dieter Zetsche, ha dichiarato agli operatori economici: <Voi forse non capite ma il sistema industriale tedesco non licenzia nessuno>. Ricorre a tutti gli strumenti morbidi, dai prepensionamenti al job sharing, agli ammortizzatori impliciti nell'industria, ma evitando di considerare la forza lavoro come una variabile esclusivamente economica, da armonizzare alla crescita con disinvolti tratti di penna".

Poche settimane dopo, nel febbraio 2010, il sindacato dei metalmeccanici, l'IG Metall, concludeva un accordo con la Volkswagen che garantiva il posto fisso di lavoro a tutti i dipendenti fino al 2014!

"L'economia giusta" è il titolo che Berselli ha dato a questo libro.

Per queste ragioni, ma non solo per queste, ricomporre meglio il lavoro non è solo allargare la rappresentanza, ma proprio comprendere meglio cosa ha prodotto la notevole modificazione del mercato del lavoro, e come interpretare una rinnovata rappresentanza rispetto alle nuove esigenze. (S. Camusso a Napoli)

Una riflessione che sta anche dentro i ragionamenti di oggi e che ci impegnerà da qui in avanti. Un impegno rilevante, per il quale va adeguata l'operatività di tutta la FILCTEM, e rispetto alla quale vedo quella Lombarda adeguatamente attrezzata per percorrere questa strada.